

La cattedrale

Da piazza Cavour si passi l'arco della Questura per giungere nella piazza della Cattedrale, oggi Corte Sant'Ilario. La facciata a capanna in «stile belle arti» (negli anni 1924 – 1929) è opera di un rifacimento avvenuto dopo il devastante primo conflitto mondiale che distrusse quasi completamente il tempio. Al di sopra del protiro è incorniciata la **statua della Madonna di A. Bertossi del 1887** e nei battenti del portale sono inserite **le teste dei dodici apostoli**.

Il sagrato venne restaurato nuovamente nei primi anni Duemila.

L'interno del Duomo ha stile composito: la chiesa maggiore dedicata **ai Santi Ilario e Taziano**, equivalente all'attuale presbiterio, esisteva già nel Trecento e venne più volte rimaneggiata nel Quattrocento e nel Cinquecento (uno dei contrafforti è datato 1525), fu poi collegato alle due cappelle laterali nel XVI secolo, e il tempio venne prolungato e ampliato, raggiungendo le dimensioni attuali, tra il 1688 e il 1702. Fu la **chiesa parrocchiale**

di Gorizia fin dal 1460 e divenne Cattedrale a partire dal 18 aprile 1752; l'archivio parrocchiale custodisce i registri canonici con le annotazioni dei sacramenti fin dalla fine del Cinquecento. La chiesa contiene numerosi altari dono di famiglie patrizie goriziane e di confraternite. Nel Settecento gli altari laterali erano diciassette nel piano inferiore e quattro in quello superiore, quasi tutti in stile barocco goriziano opere delle botteghe cittadine delle famiglie **Lazzarini, Pacassi e Zuliani**. Oggi l'altare secentesco di Sant'Anna, presente nella cappella di Sant'Acazio, si trova nella chiesa parrocchiale di Mariano del Friuli e il fonte battesimale marmoreo settecentesco è stato ricostruito nella chiesa parrocchiale di Madonna della Misericordia del bor-

go Campagnuzza.

Nella **navata destra** si trovano gli altari dedicati a **Santa Teresa di Gesù bambino** con pala del 1929 della pittrice Emma Galli, **l'Annunciazione** del 1680, **San Giuseppe** del 1713 e l'ultimo dedicato alla **Madonna del Monte Santo**.

Nella **navata di sinistra** sono presenti gli altari del **Sacro Cuore**, eretto nel 1588 e dedicato inizialmente al Crocifisso (oggi contiene una pala del 1929 della pittrice Emma Galli), di **San Francesco** con una pala del pittore Antonio Monai, della **Santissima Trinità** con pala del 1843, e l'ultimo dedicato ai **Santi Fabiano e Sebastiano**. Nel **presbiterio** si ammira **l'altare maggiore opera di G. Pacassi del 1705** e la grande pala del 1820 del pittore goriziano Giuseppe

Tominz (in basso si nota una veduta della città di Gorizia con i principali campanili cittadini); gli **stalli lignei dei Canonici Metropolitani Teresiani** opera del Bernardis illustrante il «Pater noster», nonché **tre epigrafi** in lingua latina, alla destra e sinistra delle pareti del presbiterio, ricordano l'erezione della diocesi nel 1752, la visita di Pio VI a Gorizia nel 1782, i privilegi concessi da Pio IX, Leone XIII, Pio X e la visita di Giovanni Paolo II del 1992 che lo vide orante in presbiterio dinanzi la Sacra Effigie della Madonna del Monte Santo.

La **Cappella del Santissimo**, costruita nel 1342, si unì all'attuale presbiterio nel Cinquecento e custodisce un altare marmoreo dedicato all'Assunta restaurato nel 2018; entrando sulla



Il cenotafio del conte Leonardo – ultimo conte di Gorizia – nella Cattedrale

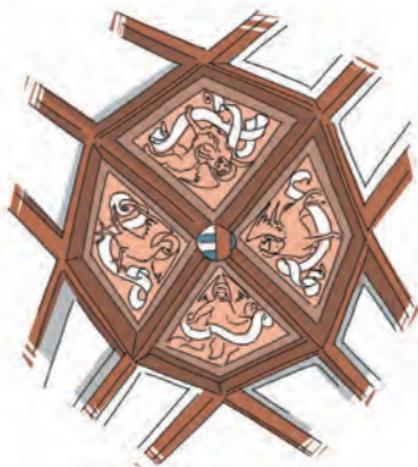
parete di destra si nota il **cenotafio** dell'ultimo conte di Gorizia del 1497. Il **Conte Leonardo** è raffigurato in una pesante armatura con in mano l'arma della sua famiglia, in basso a sinistra il basso rilievo della moglie Paola Gonzaga che sorregge il blasone del suo casato e intorno alla lapide in gotico tedesco si legge:

LIENHAR. VON. GOTS.
GENADN. PFALLENTZ.
GRAVE. FVN. KARN-
THEN. GRAVE. ZU
GOERTZ. UND. ZU. TI-
ROL. VOGTE. DEREN.
GOTS. HAESSERN. ZU
AGLAR. ZU. TRENDT.
UND. ZU. BRIECHSEN.
HAT. DISSN. STAIN.
MACH. LASSN. ANNO...

*«Leonardo per la Grazia
di Dio conte palatino della
Carinzia, conte di Gorizia e
del Tirolo, avvocato delle case
d'Iddio di Aquileia, Trento e di*

*Bressanone, ha fatto fare questa
lapide nell'anno...».*

La nobile **Cappella di Sant'Acazio** del 1471, alla destra del presbiterio, presenta una volta a stella con quattro punte in combinazione con una volta a crociera, gli affreschi carinziani raffigurano gli **Evangelisti e angeli con i simboli della passione e strumenti musicali**, figure allungatissime ed eleganti che arricchiscono la nobiltà delle architetture. Dalla



La volta gotica della cappella di Sant'Acazio nella Cattedrale

cappella di Sant’Acazio si accede alle sacrestie e alla cripta degli arcivescovi, entrambe restaurate negli anni 2010 – 2018. Interessante il **pulpito** del 1711 eretto per volontà delle famiglie aristocratiche goriziane. Durante il primo conflitto mondiale la chiesa venne rasa al suolo e si persero per sempre gli affreschi secenteschi e l'imponente lavoro di **Giulio Quaglio** che nel 1702 dipinse quasi completamente il tempio, in particolare l'affresco del soffitto che raffigurava una «Gloria celeste», un'opera di grande impatto per la grandiosità decorativa. L'**organo**, con oltre tremila canne, è opera di Francesco Zanin dell'omonima azienda organaria completato dopo la ricostruzione post conflitto. Il **Campanile** venne edificato nella seconda metà del Cinquecento sormon-



Il pulpito nella navata centrale

tato da una piccola cupola sostituita nel 1865 dalla cupola piramidale su modello aquileiese e il **concerto di campane** risale al 1864. Sul fianco destro si notano la **meridiana** di Giandomenico Barzellini del 1779 e le due finestre della stanza segreta voluta dal primo arcivescovo Carlo Michele d’Attems, dove era custodito il tesoro del Duomo e che attualmente contiene una grande cassaforte cinquecentesca.

Il palazzo Attems Santa Croce – sede del municipio

Scendendo dal sagrato della Cattedrale verso destra si incrociano alcune storiche vie cittadine: via Marconi nella quale si estendeva l'abside della Cappella di Sant'Anna, oggi Cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale, che

porta a via Mazzini dove si nota sulla destra l'imponente **Palazzo de Bassa**, oggi sede universitaria, (a ridosso di palazzo de Bassa esisteva fino al 1956 una specie di corridoio coperto chiamato **Passaggio Edling**, nel quale si potevano vedere ex voto, effigi della Madonna del Monte Santo e immagini sacre antiche) per giungere nella piazza del Municipio in cui spicca **Palazzo**



Palazzo Attems-Santa Croce

Attems-Santa Croce che venne ultimato da **Nicolò Pacassi** nel 1740. All'epoca l'architetto aveva appena 24 anni. Questo risulta essere il primo grande progetto attribuito all'architetto Goriziano, che ideerà e realizzerà altri due notevoli palazzi per la nobile famiglia degli Attems: il Palazzo di Piazza Corno nel 1745 e quello di Podgora del 1748 andato distrutto durante il primo conflitto mondiale, l'8 agosto del 1915. Dell'originario Palazzo Attems – Santa Croce, oggi Palazzo Municipale, permangono solamente i tre balconcini sul fronte stradale, la loggia ionica rivolta al giardino e la doppia scalinata d'ispirazione veneta, con gli altri gradini che conducono al primo piano. L'edificio venne completamente modificato da **Johann Christoph Ritter de Zahony**, subito

dopo l'acquisto del 1823. Palazzo Attems Santa Croce strutturato, come tutte le progettazioni del Pacassi, secondo il rigido asse longitudinale della logica palladiana, disposto ortogonalmente rispetto la simmetria della facciata, in origine presentava una pianta tripartita, nei modi del palazzo veneto, con al primo piano un salone per feste e ricevimenti, utilizzato anche come disimpegno per le stanze, che erano quattro per ciascun lato. Il pianoterra era costruito, in analogia a quello superiore, con un androne a collegare l'esterna piazzetta Santa Croce alla corte interna e al parco, attraverso i quali si sviluppava un passaggio pubblico, in uso fino agli anni Trenta quando venne realizzata via Barzellini, a collegare via Rabatta e l'abitato di San Rocco con

il centro della città.

Il Consiglio Comunale, presieduto dal podestà avvocato **Francesco Marani**, nelle sedute del 27 e 28 dicembre 1907 deliberò l'acquisto del Palazzo con cortili e serra per un controvalore di 330.000 corone da pagarsi entro il marzo del 1911; nello stesso palazzo dimorava anche la famiglia della **baronessa Angiolina Ritter de Zahony Sartorio** che intervenne nelle trattative per una somma di 30.000 corone da pagarsi in tre rate uguali tra il 1909 e il 1911. Il formale passaggio avvenne il 17 marzo del 1908.

Gli uffici amministrativi vennero immediatamente spostati nel nuovo complesso ma la sala del Consiglio Comunale rimarrà (fino al 1965) in Corso Verdi nell'edificio costruito dal Podestà **Giacomo di Colloredo-Mels** nel 1863,

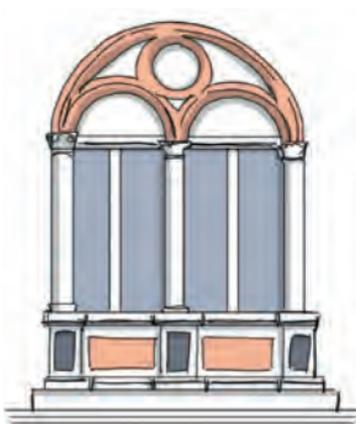
secondo le indicazioni dell'architetto **Giuseppe Brigida**; oggi, sulla facciata al numero civico 95, è ancora visibile lo stemma della città di Gorizia.

Il Palazzo Ritter de Zahony subirà nei decenni successivi varie modificazioni per mano dell'ingegnere capo del Comune **Riccardo Del Neri** (1896 – 1964) che interverrà sulla facciata cambiandola radicalmente, poi, negli anni Settanta del Novecento, con la consulenza dell'architetto **Guglielmo Riavis** (1917-1987), verrà modificato l'androne d'ingresso con nuovi rivestimenti in pietra d'Aurisina, si realizzeranno gli attuali accessi al vano scale e lo stesso Riavis si occuperà personalmente dell'arredamento interno delle sale al piano nobile. Il parco del Comune, con essenze di rara bellezza,

è visitabile ogni giorno dell'anno e da alcuni lustri si celebrano i matrimoni civili.

Da piazza Municipio a via Garibaldi

Attraversando la piazza del Municipio verso l'attuale Corso Italia si incrocia **via Garibaldi**, una strada signorile, restaurata e divenuta pedonale da pochi anni, nella quale si trova incastonata proprio nel suo centro la splendida **Cappella dell'Immacolata**. La chiesa fu annessa fin dal 1378 all'Ospitale femminile e rimase aperta al culto anche dopo la soppressione dello stesso ospedale negli anni Ottanta del Settecento, in seguito all'editto dell'Imperatore Giuseppe II. In due nicchie sulla facciata sono collocate due statue in stucco a



Bifora del Teatro Verdi

sinistra Sant'Andrea e a destra il beato Daniele degli Ungrispach in abito da cavaliere del Seicento. L'altare interno è barocco e la pala di autore tedesco è del XVIII secolo. Questo dipinto è di grande interesse per la presenza nella parte bassa delle raffigurazioni del castello di Gorizia e della cattedrale con al centro lo stemma della città: un leone rampante dorato in campo azzurro e fasce rosse diagonali in

campo bianco. All'interno la via crucis è della pittrice **Emma Gallovich-Galli**, affreschi e stucchi di **Eugenio Sturli** e **Giulio Quaglio**, nonché due pale sulle pareti laterali attribuite al pittore Goriziano **Giuseppe Tominz**.

Traunich – piazza Grande – della Vittoria

Scendendo da via Rastello si giunge all'attuale piazza della Vittoria. Dapprima questo spiazzo era un semplice prato ed anche quando le case (tra la fine del Quattrocento e la metà del secolo successivo) erano rapidamente spuntate ai suoi margini, dando fisionomia alla piazza principale di Gorizia, mantenne il suo nome originario tanto che fino all'inizio del Novecento continuò ad essere

chiamato **Traunich**, da «travnik» cioè prato in lingua slovena.

Prospicienti alla piazza, che ancora oggi dimostra un aspetto mitteleuropeo, si notano i palazzi di alcune importanti famiglie cittadine: il grande **palazzo della Torre** (attuale Prefettura) e abitazione principale del nobile casato che ebbe per secoli un ruolo centrale nel governo della città; la **casa de Braunizer**, all'attuale civico 60, che fu sede di una storica orologeria e gioielleria (sulla facciata della stessa al primo piano, tra la prima e la seconda finestra, trovava posto fino al 1994 uno splendido **orologio meccanico del 1907** che oggi è posizionato sul palazzo della Ginnastica Goriziana tra via Giovanni Rismondo e piazza Cesare Battisti); al civico 55 l'abitazione del **barone Sigisfre-**

do de Vogtberg del 1770; il **palazzo Paternolli** trova ubicazione al civico 49, fu edificio dell'omonima tipografia e libreria fondata nel 1837 attiva per oltre centocinquant'anni; accanto alla **Galleria Bombi** (sorta nel 1930) è posizionata la lapide a ricordo della condanna a morte, tra il 20 e il 23 aprile 1714, di undici capi della rivolta contadina detta «**dei Tolminotti**», ultima esecuzione pubblica svoltasi nel periodo asburgico; al civico 8 si nota l'abitazione del giovane filosofo ebreo **Carlo Michelstädter** ucciso a soli 23 anni nel 1910, una grande lapide del 1960 ricorda il tragico evento. Di fronte palazzo della Torre si erge la **statua di Sant'Ignazio de Loyola**, fondatore della Compagnia di Gesù, esistente già nel 1660, inizialmente in legno poi in marmo rosso e infi-

ne in marmo bianco. Al centro della piazza si nota l'elegante **fontana del Nettuno**, attribuita all'architetto imperiale Nicolò Pacassi, con suo tridente sopra i sei tritoni, che versano dal corpo lo strale d'acqua nel bacino; venne benedetta e inaugurata il 25 marzo 1756. L'antico pozzo pubblico che gli stava accanto fu otturato nel 1758. L'imperatrice Maria Teresa per la conclusione dell'opera donò parte del ricavato della vendita delle caccie della Contea; il giudice e rettore **Francesco de Gironcoli** fornì gratuitamente la pietra necessaria e per questa ragione nel 1760 fu creato nobile del Sacro Romano Impero con il predicato di Steinbrunn. Esecutore dell'opera fu lo scultore **Marco Chierighini**. Al fianco destro della chiesa

di Sant'Ignazio si apre via Mamelì, in fondo alla quale si trova il **Palazzo Werdenbergico**, già sede del primo seminario gesuitico dal 1615, poi del prestigioso **Staatsgymnasium**, dove studiarono fino al 1918 le menti più brillanti del clero dell'arcidiocesi, e oggi trova posto la **Biblioteca Statale Isontina** con un patrimonio di oltre trecentomila libri, comprendenti codici manoscritti, cinquecentine, archivi privati, come quello di Carlo Michelstädter, e centinaia di quotidiani e riviste storiche del Goriziano.

Sant'Ignazio

Entrando da via Rastello o da via Roma, sul lato sinistro dell'attuale piazza della Vittoria, non si può rimanere indifferenti alla grande e solenne **chiesa di Sant'Ignazio** e ai suoi due campanili con cuspi-

de a cipolla di tradizione austriaca.

I gesuiti giunti nel 1615 a Gorizia aprirono il primo ginnasio e si stabilirono nella chiesa di San Giovanni Battista nell'omonima via. Nel settembre 1654 diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa che presentò problemi fin da subito: in seguito alle piogge dell'autunno 1655 una gran parte del lato settentrionale della chiesa si era deteriorata tanto da crollare la notte di Natale. L'impresario aveva dovuto rifare la costruzione a proprie spese. L'Imperatore Leopoldo I concesse ai gesuiti, nel 1659, un sussidio di cinquecento fiorini annui, suddiviso in sei anni, per ultimare l'opera. Nel 1685 la chiesa non era ancora completata ma si iniziò sul fianco sinistro l'erezione del



La settecentesca facciata della chiesa di Sant'Ignazio edificata dai gesuiti

nuovo edificio scolastico, che dopo lo scioglimento dell'ordine venne adibito a caserma. Nel 1659 con la spesa di 1000 fiorini venne eretto dai padri Paolo e Piero Moretti e da Francesco Moisesso un altare marmoreo.

La facciata della chiesa, con impianto scenografico a tre piani, venne completata con le statue di **San Giuseppe** (a sinistra), **San Giovanni Battista** (a destra) nel 1725 e al centro **Sant'Ignazio de Loyola**. Sopra il portale il crono-

grafico ricorda la dedizione della chiesa in latino: **DIVO IGNATIO DE LOIOLA SOCIETATIS IESV FVNDATORI**, la somma dei numeri romani dell'iscrizione (in grassetto) indica il 1723, anno in cui venne posizionata la statua del fondatore della Compagnia di Gesù.

Nel 1680 furono completate le volte sopra le quattro cappelle, i corridoi e le gallerie sopra di queste, nonché si poteva già ammirare l'**altare del Crocifisso** della famiglia della Torre. L'oratorio, situato sopra la sacrestia, venne dipinto nel 1684, quasi in contemporanea allo splendido altare dedicato all'**Assunzione della Vergine**. L'anno seguente la famiglia Cobenzl fece edificare per 1048 fiorini l'altare dedicato a **San Giuseppe** e nel 1686 fu edificato quello in

onore di **San Francesco Saverio** con il lascito di 1000 corone della famiglia della Torre.

L'altare maggiore ligneo venne sostituito nel 1716 dalla scenografica opera marmorea di **Pasquale Lazzarini** e consacrato il 31 luglio di quell'anno dal vescovo di Pedena Giorgio Francesco Marotti. Le grandi statue poste alla destra e alla sinistra dell'altare maggiore raffigurano i quattro grandi santi fondatori dell'Ordine:

Stanislao Kostka (1550-1568) di nobile famiglia. A tredici anni venne inviato a studiare a Vienna nella scuola dei gesuiti. Durante una grave malattia maturò il proposito di far parte della Compagnia di Gesù. Morì giovanissimo il 15 agosto 1568 e fu il primo beato dell'Ordine.

Luigi Gonzaga (1568

– 1591) gesuita, studiò lettere, scienza e filosofia, da novizio studiò teologia e filosofia, morì giovanissimo dedicandosi agli ammalati e agli appestati, beatificato nel 1605 e canonizzato nel 1726.

Francesco Saverio (1506 – 1552), studiò teologia alla Sorbona dove conobbe Ignazio che lo individuò tra i suoi più stretti collaboratori all'interno della Compagnia. Partì su indicazione dello stesso Ignazio per le Indie nel 1541, raggiunse Taiwan e si spinse fino alle Filippine. Nel 1545 partì per la Malesia e giunse in Giappone nel 1549. Morì pochi anni dopo tentando di raggiungere la Cina. Venne beatificato nel 1619, canonizzato il 12 marzo 1622.

Francesco Borgia (1510 – 1572) discendente della famiglia Borgia, suo bisnon-



Portale della chiesa di Sant'Ignazio

no fu papa Alessandro VI, studiò teologia e ottenne il dottorato. Una volta vedovo emise i voti solenni. Nel 1550 venne consacrato sacerdote a Roma e divenne

uno dei principali collaboratori di Ignazio. Rifiutò la nomina a cardinale per due volte e il 2 luglio 1565 venne eletto Preposito Generale della Compagnia. Diede un grande impulso all'attività missionaria dell'ordine. Venne beatificato nel 1624 e canonizzato il 20 giugno 1670.

Nel 1717 l'altare maggiore venne arricchito da due grandi e preziosi candelabri di marmo posti sui due gradini. Nel 1721 il pittore e coadiutore laico gesuita **Cristoph o Cristoforo Tausch**, allievo di Andrea Pozzo, dipinse la celeberrima «**Gloria di Sant'Ignazio**» alle spalle del grande altare: un'opera di straordinaria difficoltà e dall'eccezionale impatto prospettico che vede Sant'Ignazio in abiti sacerdotali in ginocchio sopra una nuvola portato dagli angeli al Padre

Eterno. Sulle pareti del presbiterio si notano anche quattro grandi affreschi che raccontano la storia, la fondazione e il carisma dell'ordine, in particolare la consegna da parte del papa della Regola a Sant'Ignazio. Nel 1744 venne eretto, per lascito testamentario del conte Nicolò Strassoldo, un altare bianco con la **deposizione di Gesù** dedicato alla moglie, Anna baronessa Terzi. Il pulpito di marmo bianco venne donato nel 1750 da Giambattista della Torre ed era costato 2500 fiorini. Le **statue lignee della Valgardena**, sotto la cantoria, di **San Giovanni e Santa Maria Maddalena ai piedi della Santa Croce** risalgono al 1754. A ricordo della consacrazione, avvenuta il 24 febbraio del 1767, venne posta una grande lastra marmorea sulla parete di sinistra

al principio della grande navata con l'epigrafe:
D.O.M. TEMPLVM. D.
IGNATII. DE. LOIOLA.
CAROL. MICH. AB AT-
TEMS. S.R.I. PRINCEPS
PRIMVS. GORITIENS.
ARCHIEP. ALOIS.
MARIA. GABRIE-
LI. CONCORDIENS.
CAROL. CAMVCCIUS.
IVSTINOPOL. ALDRAG.
PICCARDI. PETTINENS.
EPISCOPI AN. MDC-
CLXVII VI. KAL. MART.
DEDD.

I Quattro vescovi presenti al complesso rito di consacrazione del tempio furono Carlo Michele d'Attems primo principe arcivescovo di Gorizia dal 1752 al 1774, Luigi [o in alcuni testi Alvisè] Maria Gabrielli vescovo di Concordia dal 1761 al 1779, poi nominato vescovo di Vicenza, Carlo Camuzio [o Camuccio] vescovo di Capodistria dal

1750 al 1776, poi nominato vescovo titolare di Tarso, e Aldrago Antonio de Piccardi vescovo della piccola diocesi di Pedena.

L'attuale **organo del 1928**, opera di Beniamino Zanin, con oltre quattromila canne è lo strumento pneumatico più grande dell'Italia settentrionale.

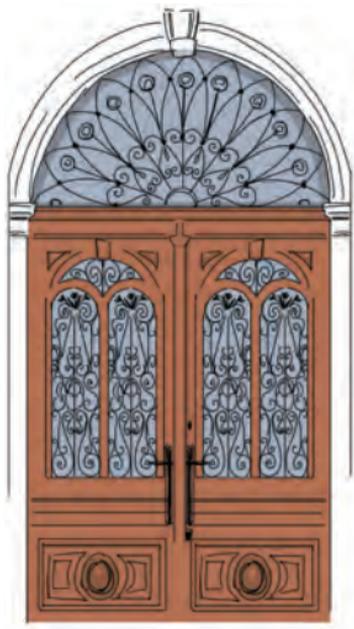
I caratteristici campanili con la **cupola a cipolla** (carattere tipico delle chiese d'Oltralpe) furono terminati nel 1725 e la facciata con le statue di Ignazio [al centro], San Giuseppe [a sinistra] e San Giovanni Battista [a destra] fu completata tra il 1724 e il 1725. A ricordo della storica visita di San Giovanni Paolo II, il 2 maggio 1992, venne posta una lastra marmorea in lingua latina sulla parete di destra al principio della grande navata: IOHANNES PAVLUS II ROMA-

NUS PONTIFEX DIE
SECUNDA MAII A.D.
MCMXCII HOC DIVO
IGNATIO DE LOJOLA
DICATVM TEMPLVM
INVISIT HIC PIE PRE-
DICATIONE PEREGIT.

Da via Arcivescovado a via del Seminario

Attraversando piazza della Vittoria verso settentrione, senza soluzione di continuità, si trova via dell'Arcivescovado. Si notano sulla destra la settecentesca **Cappella dell'Esaltazione della Croce** con accanto il **Palazzo arcivescovile** e la sede storica della **Curia Arcivescovile** e dell'**Archivio storico della Curia**. L'edificio principale fu il lascito ereditario del barone Agostino Codelli di Fahnenfeld nel 1749 per l'erezione di un episcopato Goriziano.

Subito dopo, al primo numero di «Contrada dei Signori» (oggi via Carducci) il palazzo settecentesco del **Monte di pietà** (oggi sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia) e nell'angolo, prima di entrare in via del Seminario, al numero 21, si può ancora leggere la lapide marmorea a ricordo della giornalista goriziana **Carolina Luzzatto** (1837-1919) di origine ebraica e strenua irredentista. La breve via del Seminario deve il suo nome al grande edificio che era adibito agli **studi teologici** fondato per volere dell'Imperatrice Maria Teresa al tempo del primo arcivescovo di Gorizia il conte Carlo Michele d'Attems, e al suo interno, all'ultimo piano, trova posto la **Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia**, aperta al pubblico,



Portale del Monte di Pietà

con oltre centocinquanta-
mila volumi, codici, codici
aquileiesi, incunaboli e
centinaia di manoscritti,
oltre a diversi archivi storici
di famiglie e l'archivio della
prima cancelleria arcive-
scovile. Accanto a questo
edificio la **Cappella del
Seminario** intitolata a
San Carlo Borromeo, su

progetto di Giorgio Massari
(1687-1766), Bernardino
Maccaruzzi (1728-1800) e
Domenico Schiavi (1718-
1795) che, sebbene spoglia-
ta di gran parte degli arredi,
è ancora oggi un raffinato
esempio di architettura
ecclesiastica del Settecento.
Fu eretta per volontà e con
il contributo di Maria Te-
resa di Savoia, discendente
diretta del condottiero Eu-
genio di Savoia che salvò
l'Europa dalla dominazione
turca del 1683. La chiesa
**venne consacrata il 4 no-
vembre 1768** e tra il 1786 e
il 1796 divenne magazzino
militare per essere ripristi-
nata al culto nel 1797. Sotto
la dominazione napoleoni-
ca venne spogliata di ogni
arredo e fu nuovamente
riaperta nel 1818 con la
riapertura del seminario.
L'interno presenta un alta-
re marmoreo proveniente
dai francescani di Parenzo

e la pala di San Carlo è della pittrice goriziana **Eugenia Sturli**.

Al termine della via del Seminario si incrocia quello che fu l'avvallamento del fiume Corno con un declivio che porta direttamente nell'attuale «**Piazzutta**», si noti sulla destra all'incrocio la statua di **San Giovanni Nepomuceno**, un tempo posizionata sul parapetto a protezione del ponte che univa le due parti della città. Nella «**Piazzutta**» si svolgeva la **fiera di San Bartolomeo** e vi sorse il **primo ospedale cittadino** dei **Fatebenefratelli** con l'annessa **chiesa dei Santi Vito e Modesto** (1656) per opera del barone Vito del Mestri. La prima pietra della chiesa fu posta il 18 novembre 1656, venne ampliata e completamente arredata nel 1768 per volontà del conte Giobatta della

Torre. Tra il 1915 e il 1916 la chiesa fu quasi completamente distrutta causa gli eventi bellici, (anche l'archivio bruciò completamente), e venne riedificata su progetto dell'architetto **Silvano Baresi Barich** tra il 1926 e il 1928. Sul portale è ancora ben visibile lo stemma dei Fatebenefratelli a testimonianza dell'origine della chiesa. Sopra il timpano, in una nicchia è inserita la statua dell'Immacolata risalente al 1845. L'altare maggiore è Settecentesco e venne restaurato nel 1922; alle spalle dello stesso pende la grande pala dei Santi Vito, Modesto e Crescenza.

Via San Giovanni, via Ascoli e la Sinagoga

Imboccando dalla via del Seminario la via San Giovanni si incontrano tre

importanti edifici:

1) La **Chiesa di San Giovanni Battista** (che dà il nome alla via) con sua piazzetta, oggi sede della comunità di lingua slovena, è un elegante edificio con pianta a forma di croce con due cappelle laterali. La fondazione risale al 1593-1595 per volontà e lascito testamentario del libero **barone Vito di Dornberg**, la quale madre fu amica di Torquato Tasso. Nel 1615, all'arrivo dei gesuiti a Gorizia, divenne la prima sede della Compagnia di Gesù. All'interno si nota l'altare maggiore che ha la particolarità di essere ligneo, risalente al XVII secolo, con pala dedicata a **San Giovanni Battista** dell'artista **Jean Donat**, sepolto nella chiesa, restaurata una prima volta nel 1787 dal sacerdote **don Tommaso Cescutti** e una seconda

volta nel 1896 da parte del pittore goriziano **Clemente Costantino Del Neri**. La volta a botte del presbiterio contiene un affresco di **Sebastiano Santi** del 1858. In cantoria l'organo del XIX secolo: fu il primo strumento presente nella chiesa di Sant'Ignazio e venne rimontato in questa chiesa nel 1921. Dinanzi la chiesa venne sepolto il capo della **rivolta dei Tolminotti del 1714**. Il campanile della chiesa è il più antico della città.

2) Alla destra della chiesa, al numero 1 di via Ascoli, trova posto il palazzetto del XVII che fu di proprietà del nobile signore **Leonardo Cristoforutti**, oggi sede della Soprintendenza alle belle arti e dall'ottobre 2019 della Società Filologica Friulana. In questa residenza abitò l'illustre glottologo goriziano **Graziadio Isaia**

Ascoli (1829 – 1907), al quale venne in seguito intitolata la stessa via. Di antica famiglia ebraica, fondatore della moderna linguistica italiana ed europea, fu patriota ed intellettuale del Risorgimento divenendo **Senatore del Regno**. Fu professore dal 1861 all'Accademia scientifico letteraria di Milano e si dedicò anche a studi linguistici orientali volti a dimostrare la comune origine dell'Indoeuropeo e del Semitico. L'edificio subì numerosi interventi di restauro soprattutto tra il XVIII e il XIX secolo; oggi ha un chiaro gusto neoclassico con all'interno pregevoli decorazioni e stucchi.

3) In fondo alla via Ascoli, al civico n. 19, si erge solenne e magnifica la grande **Sinagoga goriziana** fondata nel 1756 e oggi sede del Museo ebraico

della città. La sala interna ha mantenuto inalterata la struttura settecentesca: è sovrastata da un matroneo ligneo a balconata e la sala è illuminata da ampie finestre e da due lampadari in ferro battuto. Il **tabernacolo (Aron hakodesh)** con quattro colonne tortili in marmo nero è preceduto da una balaustra settecentesca in ferro battuto e dorato opera di **Martin Geist da Bamberg**. All'interno dell'**Aron** si trova il rotolo delle **Sacre Scritture (Torah)**. Di fronte c'è la **Bimah**, una pedana nella quale prende posto chi legge la Torah nel corso della funzione religiosa. Gli ebrei sono sempre stati parte della vita di Gorizia. La presenza della comunità è storicamente accertata dal XIII secolo. Il ghetto venne ordinato dall'Imperatore Leopoldo I il **24 marzo del**

1696 ed entrò in funzione nel maggio successivo. I rapporti tra ebrei e cristiani non si interruppero mai, infatti la filatura della seta impegnava nel ghetto sia operai ebrei sia cristiani. Nel 1781 l'Imperatore Giuseppe II emanò la «**patente di tolleranza**» che vietava ogni discriminazione basata su motivi religiosi in tutto il territorio dell'Impero, ribadita nel 1790 da un decreto riguardante gli ebrei della contea di Gorizia e Gradisca. Durante le dominazioni francesi agli ebrei vennero riconosciuti tutti i diritti civili e il ghetto venne abolito. Al ritorno dell'Austria i diritti acquisiti furono riconosciuti validi. Nell'Ottocento, a differenza degli ebrei del resto dell'Impero fedeli agli Asburgo, quelli del Goriziano aderirono in modo massiccio all'idea

nazionale italiana divenendo irredentisti insieme alla borghesia della città con la quale l'assimilazione fu completa. Dopo l'emanazione delle legge razziali del 20 settembre 1938 e la deportazione nella notte del 23 novembre 1943 da parte nazista, la presenza degli ebrei a Gorizia fu quasi completamente cancellata, tanto che da Auschwitz tornarono solamente in due. Dal 1969 la comunità goriziana si è unita a quella triestina.

Via Ascoli, sede dello storico ghetto, mantiene ancora dei segni della sua storia: la via è stretta e le case sono alte, con i caratteristici balconi in ferro battuto, come quelli ai civici n. 8, 12, 14 e 20. Il **grande cancello settecentesco** in ferro battuto al fianco della Sinagoga si ritiene essere stato l'antico cancello del

ghetto. Su alcuni stipiti si vede ancora il foro rettangolare per la **mezuzah**, un contenitore in cui si trovava un rotolo di pergamena con un versetto biblico e che caratterizzava le case degli ebrei osservanti. Di fronte la Sinagoga, al civico n. 16b, si nota una abitazione con lunetta in ferro battuto e data, 1808. La casa semi distrutta, accanto al cancello, era la sede della scuola ebraica. Al civico n° 7 si trovava nel 1766 il laboratorio per la filatura della seta, al n° 4 si vede ancora la data ebraica del 5564, cioè 1804 e all'interno esiste la cassaforte della ditta Jona da cui deriva il famoso detto «cosa credi che abbia la cassa di Jona?».».

Palazzo Attems-Petzenstein

Da piazza della Vittoria,

verso settentrione, si giunge in via Arcivescovado e subito dopo si incontra quella che fu la Strada di Carinzia, la cosiddetta «Contrada dei Signori» (oggi via Carducci). Doveva questo nome alle numerose dimore aristocratiche costruite tra il Cinquecento e il Settecento, a partire da **Palazzo Cobenzl** del 1587, poi palazzo dei baroni Codelli e dal 1752 sede degli arcivescovi, per giungere in piazza Cornò (oggi de Amicis) con il grande **Palazzo Attems Petzenstein** sorto tra il 1733 e il 1745 su progetto dell'architetto **Nicolò Paccassi** (1716-1790). Questo edificio ha l'imponenza di una residenza di rappresentanza, equilibrato in ogni sua parte, sia nell'interno sia nell'esterno. Le sette statue che coronano l'attico avevano nei secoli colpito l'immaginazione dei gori-

ziani, dando origine a un motto ancora oggi esistente «**va a contar ai sete de l'Attems!**»: era la reazione dell'incredulo alle bugie. L'edificio originario con tetto a padiglione e la facciata rivolta a nord, citato nel testamento di Ermanno Sigismondo d'Attems come «casamento domenicale», venne in seguito inglobato in una costruzione molto più ampia con la facciata rivolta verso la piazza. Il palazzo fu iniziato da **Gianfrancesco**, continuato da **Sigismondo** e concluso da **Gianludovico d'Attems**. Dalla data esistente sotto lo stemma comitale della facciata risulta che una gran parte dei lavori si svolsero nel 1745. L'autore degli affreschi interni è probabilmente il cividalese **Francesco Chiarottini** che nel 1783 era impegnato nelle decorazioni del

soffitto e dei palchi del Teatro di Società. Dal 1900 il Palazzo è prestigiosa sede dei Musei Provinciali di Gorizia con una straordinaria pinacoteca contenente tele a partire dai maestri del Settecento veneto, quali **Mario Ricci**, **Francesco Pavona** e **Giambettino Cignaroli**, nonché **Antonio Paroli** e **Johann Michael Lichtenreiter** protagonisti della scena pittorica locale. L'Ottocento è rappresentato da una galleria di ritratti ufficiali della borghesia goriziana e triestina eseguiti dal pittore goriziano **Giuseppe Tominz**. Del Novecento sono presenti opere straordinarie di **Josef Auchentaller** e **Gustav Klimt**, e si sottolinea l'importante corpus di opere di notevole pregio di autori locali a partire da **Anton Zoran Musič**,

Italico Brass, Sofronio Pocarini, Tullio Crali, Cesare Mocchiutti, Sergio Altieri fino a giungere a **Franco Dugo**.

Nel piccolo giardino all'italiana del palazzo si nota la **fontana dell'Ercole** realizzata su progetto dell'architetto Nicolò Pacassi, segno tangibile del suo affetto per la città di Gorizia. L'opera monumentale venne costruita da **Marco Chiereghini** nel 1775 e la sua linea di composizione armonizzava con il palazzo Attems-Petzenstein. Ercole con la clava in mano è nell'atto di atterrare l'Idra di Lerna. Inizialmente la fontana era collocata in mezzo all'allora Piazza Corno e un'iscrizione ne ricordava l'atto generoso dell'architetto; venne rimossa nel 1934 per essere collocata all'interno del parco ed

è ancora ben visibile lo **stemma del Pacassi**.

Il palazzo custodisce anche, visibile dal giardino, l'ultima **carrozza appartenuta ai principi arcivescovi di Gorizia** con stemma dipinto dell'Arcidiocesi.

Da piazza De Amicis a via del Santo

Uscendo da palazzo Attems-Petzenstein si può entrare in via del Santo in fondo alla quale trova bella collocazione la **Chiesa arcidiaconale di Sant'Antonio piccolo**. Fu costruita nel 1723 grazie ai lasciti testamentari della **contessa Anna Giulia Sinovig**, sorella di Francesco Vaccano vescovo di Trieste, anche se si suppone che preesistesse una cappella sempre dedicata al santo. Subì danni ingenti durante il primo



Edicola in via della Cappella

conflitto mondiale e venne completamente restaurata nel 1990. L'altare maggiore venne completamente ricostruito dopo la Grande Guerra e reca una pala con la Madonna, Sant'Antonio e San Francesco da Paola. Accanto alla chiesa sorgeva il primo cimitero cittadino

e l'**ospedale maschile di San Raffaele** come risulta da documentazione del XVIII secolo.

Si consiglia di oltrepassare via del Santo e raggiungere via Corsica per incrociare la piccola ma affascinante **via della Cappella**, nella quale trova posto un

elegante edificio scolastico ottocentesco, da poco restaurato; quindi proseguendo diritti si giunge a una salita antica che conduce al colle della Castagnaviz-

za. Da sottolineare, sulla destra, la settecentesca ancona votiva della Vergine con il bambino, finemente decorata in marmo bianco e rosa.

> TRANSALPINA <

Passeggiata da piazza della Vittoria alla Transalpina

Da piazza della Vittoria si percorrano le vie Arcivescovado, via Carducci, piazza de Amicis, salita di via Silvio Pellico, piazza Medaglio d'oro proseguendo verso via del Monte Santo quindi si giri verso destra in via Caprin per giungere nella piazza della Transalpina.

Tra via del Monte Santo e via Palladio si trovano gli imponenti edifici che accolsero la scuola e l'educando delle **Madri Misericordiose Orsoline di Gorizia**. L'ordine religioso giunse in città l'8 aprile del 1672 con sei monache quasi tutte di lingua tedesca. La loro venuta fu richiesta dagli Stati Provinciali e fu acconsentita dalla corte imperiale. Le Orsoline giunsero portando con loro il carisma dell'insegnamento alle fanciulle e la prima scuola trovò sede nella zona compresa tra le attuali via delle Monache, via Crispi, via Roma, via Rotta: un quadrilatero di oltre

33.000 metri quadri con convento, chiesa, orto e giardino che confinava con il palazzo della Torre (attuale Prefettura). Nel XVIII secolo il monastero trasformò in modo considerevole la fisionomia culturale e architettonica del centro cittadino, e grazie alla presenza delle suore orsoline la città ebbe anche un innalzamento del livello culturale e scolastico. Fino al 1922 le monache trovarono sede in questa zona centrale della città poi, visti gli ingenti danni subiti durante il primo conflitto mondiale, decisero di acquistare **Villa Cecconi** e trasformarla in educando, e di costruire un nuovo convento nella zona di via Palladio; per questo imponente progetto si affidarono all'architetto ingegnere **Max Fabiani** e misero in vendita tutte le proprietà e gli immobili acquisiti in quasi tre secoli di vita. Le Orsoline rimasero attive in città fino al 2017. Il patrimonio documentario dell'Ordine trova collocazione nell'**Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia**, mentre la biblioteca storica è conservata presso la **Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia** in via del Seminario, e le cinquecentine e i volumi manoscritti sono proprietà della **Biblioteca Statale Isontina**.

Il secondo edificio di grande importanza per lo sviluppo storico della città di Gorizia fu la nuova **ferrovia Transalpina** che venne inaugurata dall'erede al trono l'arciduca Francesco Ferdinando nel 1906. All'interno della stazione è ancora visibile l'architettura

tura originaria rimasta intatta dalle pensiline dei binari alla pregevole biglietteria; all'interno trova posta il piccolo museo della caduta del confine. Oggi la piazza presenta una particolarità di notevole interesse: nel 2004 con l'entrata della Slovenia in Europa il muro confinario venne eliminato nel 2004 e al centro della piazza fu costruito un monumento musivo a ricordo dell'evento. Quindi oggi è possibile passeggiare e ammirare l'ambiente circostante passando da uno stato all'altro senza barriere o controlli.